

dere a Dio solenni azioni di grazie. Finalmente « venuta la sera, in segno di grande allegrezza e gioia, molti colpi di cannone furono tirati dal castello sant' Angelo e per tutta la città; insomma, niente si omise di quanto suolsi fare quando si riceve la notizia della più grande vittoria che la romana Chiesa conseguir potesse de' suoi nemici (1) ».

Pochi giorni dappoi, Vasari ebbe commissione di disegnare sulle pareti della *Sala Reggia*, al Vaticano, le scene del mese d' Agosto, e lo fece in tre quadri che esistono ancora.

Il conclave che seguì la morte di Gregorio XIII, ebbe per risultamento l' esaltazione d' un uomo uscito dal popolo, cui l' altezza della mente, assai più che l' apparente decrepita età, procacciarono i voti del sacro Collegio. Sisto V è di quelle immagini caratteristiche le cui sembianze scolpisconsi profondamente nella storia, e che nello spirito de' popoli maravigliosamente si conservano, come tutto quello che ha dello straordinario. E cosa straordinaria era veramente quell' inestimabile aume della cattolicità la quale, nel figlio del vi-

---

(1) Veggasi la *Storia della Lega*, di Capefigue. — I Francesi fecero il dì 8 Settembre, giorno della Natività della Vergine, una processione a San Luigi, alla quale intervenne il papa. Allora dal Card. di Lorena fu pubblicato un bando apologetico della giornata di San Bartolommeo.

gnaiuolo Peretto Peretti, scopriva l' uomo nato fatto a mettere rimedio ai mali del suo tempo, ed innalzavalo, sopra re ed imperatori, sul trono occupato già dai Medici e dai Farnesi. Il genio tale ha una potenza che impera sempre, e quei meschini mezzi, ai quali spesso ci piace di attribuire la propria maggioranza, non sarebbero che una più forte manifestazione di questa medesima maggioranza, se non fossero evidentemente l' espressione di quel bisogno che ognun sente di spiegare a sè medesimo quello che di sua natura è inesprimibile, quel dominio cioè che da niuna esteriore circostanza è dominato, che tutto è nell' uomo, ed in cui il nostro amor proprio ci partisce pur tanto.

Felice Peretti nacque il 18 Dicembre 1521 a Grotta a Mare, presso Montalto, nella Marca d' Ancona. Suo padre coltivava allora il giardino di Lodovico Firmano, olezzante di cedri e di aranci in mezzo a cui giacevano le ruine del tempio di Giunone Etrusca. La madre di lui faceva gli umili uffizi di fantesca alla giovane Diana, nuora di Firmano, e sua sorella seguiva la zia nel mestiere di lavandaia di Montalto. Quanto a Felice, e' partiva la mattina, con un tozzo di pane sotto il braccio, per istare a guardia dell' armento. Se trovava allora qualche scolare che volesse prestargli un libro, prendevalo, divoravalo, ne indovinava anzi che comprendesse, il misterioso linguaggio. Ora un frate Conventuale, a cui il pastorello insegnato aveva la via, indusselo ad an-

dare al convento, e finalmente provvide ad educarlo. Fatto il primo passo, Peretti camminò veloce. Entrato ne' Conventuali di dodici anni, vi si distinse tanto per la sua attitudine di mente e per la sua ostinatezza nello studio, come per la vivacità del suo carattere. Quando nella lucerna gli veniva meno l'olio, per durare nello studio di notte, discendeva alla chiesa del convento, ed ivi, solo davanti a Dio, continuava a leggere al debole chiaror della lampada che mai non si estingue. I talenti suoi come teologo ed oratore gli acquistarono presto un'alta riputazione nel suo Ordine. Nel 1552 predicò la quaresima a Roma, nella chiesa de' santi Apostoli, e tutti ammirarono quell'eloquenza animata da un vero e profondo sentimento. Per fede d'un manoscritto della biblioteca Altieri, un dì mentr'era sul pulpito dei Santi Apostoli, gli fu rimesso un viglietto suggellato: fra Felice lo apre e leggevi contro alquante proposizioni che dicevansi estratte dalle sue prediche, questa parola scritta a caratteri maiuscoli: *MENTIRIS* (*mentisci*). L'ardente oratore a grande fatica contenne il proprio turbamento: terminò la predica in brevi parole e corse al palazzo dell'Inquisizione a presentare il viglietto misterioso e a chiedere che severamente si esaminasse la sua dottrina. Questo esame fu a lui favorevole e gli procacciò l'amicizia del grand'Inquisitore Michele Ghislieri, il quale conobbe subito che partito cavar si potrebbe da un uomo le cui azioni anche più piccole manifestavano un irremovibile forza d'animo.

Peretti divenne successivamente Vicario generale dei Francescani, nei quali sforzossi d'introdurre una riforma, poscia vescovo di S. Agata e cardinale. Egli era della parte dell'austerità religiosa: e sentiva in sè volontà e potenza di far grandi cose. La sua assunzione al trono fu, in certa guisa, il segnale d'un mutamento nel governo degli affari. Sisto V, nell'esercizio dell'autorità, adoperò l'abituale sua rigidezza e la severa disciplina religiosa, mentre nei monumenti dimostrò la magnificenza d'un principe, sia che fossero di abbellimento, sia che di pubblica utilità. La spesa della sua tavola fu stabilita a sei Paoli (\*) al dì, e furono abolite molte cariche della Curia. Avendo i Cardinali fatta venir sua sorella da Grotta a Mare, e condotta avendola al Vaticano, in ricchi panni, Sisto V rifiutò di riconoscerla; ma il dì seguente essendovi ritornata coi suoi panni villerecci, il Papa teneramente l'abbracciò: — « Or siete, disse, mia sorella, nè voglio che verun altro fuor di me vi dia il titolo di principessa ». Questa buona donna non domandò grazie che per una confraternita di Napoli, che era ricorsa alla sua protezione, poscia ritrossi nella villa fatta costruire da suo fratello presso Santa Maria Maggiore. Pochi giorni dopo, le nipoti di Camilla sposarono, l'una

(\*) Fr. 3,24.

il duca Virginio Orsini, l'altra Marc' Antonio Colonna, e con questo duplice maritaggio, sigellarono la riconciliazione di queste due potenti famiglie.

Sisto V si distingue dalla maggior parte de' papi suoi predecessori per la ferma volontà, assai più forse che per l'altezza della mente. Il vecchio Gregorio XIII era d'alto ingegno, e di rara energia ogni volta che s'aveva da prendere una risoluzione generale o stabilire regolamenti d'ordine pubblico; ma quest'energia piegavasi innanzi ai supplichevoli ed ai rei.

Sisto V, per lo contrario, richiedeva forse meno, ma diventava inflessibile per tutto ciò che richiedeva. Nè le minacce, nè le lagrime, nè le preghiere, nè il sangue mutavano la sua impassibilità, dal momento che aveva giudicato utile una qualsiasi disposizione. Abbiamo veduto quanto si fosse levata l'audacia de' banditi. Avevano intelligenze tanto estese che niente potevasi sperare nè dalla nobiltà, nè dal popolo nella lotta che sostenevano contro la forza pubblica.

Il timore dello stiletto ammorzava il buon volere di tutti coloro che non n'erano complici; e per tal modo andava crescendo il disordine: la giustizia non poteva nulla; le stesse contrade di Roma non erano sicure per le zitelle; e in questa grande anarchia vi erano complicati tali interessi, che il male pareva non sanabile. È necessario il premettere tutte queste circostanze, per conoscere quanto grande opera compì Sisto

V, e per comprendere, come non trovando sostegno che in sè medesimo, fece del proprio volere una roccia irremovibile sopra cui fortemente posassero tutti i mezzi suoi di azione.

Primo suo pensiero fu di cattivarsi i Signori, lasciando cader nell'oblio le rivendicazioni feudali di Gregorio XIII, e i popoli vicini degli Stati della Chiesa, abbandonando certi privilegi litigiosi; poscia, quando si vide libero nelle sue azioni, dichiarò implacabil guerra a tutti i Bravi, gli adulteri, gli astrologi, ed a tutti quelli che, al primo cenno, non rispettavano gli ordini della Polizia pontificia. La morte fu quasi l'unica pena applicata; e fu pronunziata non solamente contro i colpevoli, ma contro anche coloro che li rigettavano, fossero pur anche i padri e le madri. Nel tempo medesimo i Signori e i Comuni stavano pagatori di tutti i saccheggi commessi sui loro territorii, ed erano obbligati di risarcirne i danni con pecunia; finalmente animavasi con premi la delazione, i quali erano più grandi se il delatore era un complice. In tal guisa Sisto V senza mettere un soldato in corso, giunse a distruggere, in un sol anno, il brigantaggio. I capi de' banditi, per quanto fossero in alto stato, ebbero mozzo il capo, e appeso poi ai merli di Castel Sant'Angelo. Quello di *Guercino il prete*, che facevasi chiamare il re della campagna, stette più di sull'antico ponte Elio, ornato d'una corona dorata. I Bravi finalmente non ebbero per tutto che traditori: divennero sospetti gli u-

ni agli altri, e que' che non morirono per mano del carnefice, si sterminarono a vicenda nel fondo delle caverne dove avevano sperato di trovare un rifugio.

Se ora, da queste disposizioni violente, ma necessarie per la condizione de' tempi, passiamò alla civile amministrazione degli Stati romani, dovremo ammirare i felici risultamenti conseguiti da Sisto V ne' cinque anni del suo regno. Rialzò, è vero, il prezzo delle cariche venali, e ne aumentò il numero: creò nuovi Monti sulla vendita del vino, delle legne e sopra molte professioni che più non si poterono esercitare senza pagare una specie di patente: alterò anche la moneta; ma giova il credere che la pecunia procacciata così non fu infruttifera pel popolo; imperocchè la popolazione di Roma, dal medio evo in poi, non fu mai tanta come sotto il suo pontificato. Sotto Paolo III, in Roma non si contavano che 45,000 abitanti: sotto Sisto V più di 100,000.

Dopo soli tre anni dal suo innalzamento al trono, Sisto V depose in Castel Sant' Angelo 4,500,000 scudi (\*) consacrandoli, con una Bolla, alla Santa Vergine Maria, madre di Dio ed ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. Quest' enorme somma diventò una riserva, cui non era lecito

(\*) 24, 300,000 franchi!

foccare che nei casi di pestilenza, di fame, d'una impresa contro i Turchi, di sussidii da portarsi, in pericolo stringente, a qualche provincia della Cristianità, o d'una guerra da farsi, si per la difesa e si pel ricuperamento dei domini della Chiesa.

Un cumulo di danari somigliante sarebbe certamente una mostruosità co' principii della odierna Economia pubblica. Ogni volta che uno Stato è gravato d' un debito, gli è vantaggioso lo estinguerlo anzichè accumulare tesori infruttiferi. Il deposito di Castel Sant' Angelo non altro effetto produsse che di dare un' alta opinione della ricchezza della Sede Apostolica: di che avvenne, per gli Stati romani, maggior confidenza nei trattati, maggior operosità nel commercio acquistarono. Tanto ne fu grande l' impressione che anche oggidì si ricorda quel famoso tesoro, come uno de' più bei titoli della gloria di Sisto V.

Nessuna cosa dell' amministrazione non era negletta da quest' instancabile vecchio, nelle lunghe vigilie che spendeva in continua occupazione. Qual moto e qual vita in tutti i suoi domini! Qui migliaia d' operaj scavano canali nelle Maremme, per rendere coltivabili i terreni; altrove s' innalza il grand' ospizio de' Mendicanti a Ponte Sisto (1): maestri gualchierai sono dal pontefice stabiliti in una casa presso la Fontana di

(1) Oggi occupato dai preti infermi.

Trevi, e v' introducono l' arte di fabbricare il panno e di tingere la lana. Da Bologna sino a Terracina, per ordine del papa, si piantano gelsi ne' boschi e nelle vigne: e l' agricoltore è punito di multa se lascia una parte di terreno incolto. Finalmente alle antiche s' aggiungono nuove Congregazioni di Cardinali, e molti hanno ufficio di sopravvegliare le diverse parti della pubblica amministrazione.

Sisto V aveva commesso la direzione delle opere che aveva intrapreso, allorchè non era che Cardinalé, ad un giovane di Como che studiava architettura in Roma e il cui facile ingegno tanto era meglio stimato quanto più era congiunto con una stimabile nobiltà di carattere (1). Questo giovane, che chiamavasi Domenico Fontana, disegnò pel Cardinale la bella villa *Montalto*, coi lunghi suoi viali di cipresso e l' elegante palazzino. Parimente per lui costruì la splendida cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore, cantata dal Tasso; ed allorchè il Cardinale ascese al trono, diventò l' anima di tutte le sue opere.

(1) Fontana continuò, a proprie spese, la costruzione della cappella del Presepio, ordinatagli dal Cardinale Peretti, quando Gregorio XIII ritirò da questo la pensione di cui godeva; ed ebbe eziandio tanta delicatezza da tener nascosto al Cardinale i molti sagrifizii che perciò aveva fatto.

Allora la fama del Fontana cominciò a farsi grande. Il Papa aveva risoluto di mutar faccia alla città per renderla più sana e più comoda a percorrersi: ampie vie dovevano mettere in comunicazione le principali basiliche, e la Strada *Felice* può darci un' idea anche in oggi di ciò che sarebbe stata Roma, secondo il disegno di Sisto V.

Roma nel corso del XVI secolo si trasformò per così dire. La magnifica strada *Giulia*, aperta da Giulio II in ripa al Tevere, nel più oscuro e più popoloso rione della città; la *Longara*, fiancheggiata da palazzi, sull' altra ripa; la strada *Pia*, dominante il Quirinale, sotto Pio IV; la strada *Felice*, che univa l' Esquilino e il Pincio, sotto Sisto V, fecero della metropoli de' Papi, co' suoi palazzi e co' suoi monumenti, la più superba città del mondo. A poco a poco riacquistava essa quanto nel medio Evo perduto aveva. Il Campo Marzio empivasi di case; l' antica via Flaminia riprendeva il maestoso suo corso traverso la città; e le sole colline, non ostante il puro aere che vi si respirava, rimanevano ancor deserte. Sisto V si risolvette di trasferire su di esse la soverchiante popolazione, cresciuta per la pubblica prosperità; e, stantechè la mancanza di acque era una delle cagioni che ne avevano fino allora tenuti lontani gli abitanti, diede ordine a Fontana di ricostruire alcuni degli acquidotti che facevano un tempo fluir fiumi nella città, derivati da sessanta miglia sopra archi trionfali.

Dato appena l'ordine fu eseguito. Sisto V, come Giulio II, aveva tal potente volontà che addoppia le forze dell'uomo. Furono ritrovate antiche sorgenti: quattro mila operai lavorarono sopra uno spazio di ventidue miglia o a costruir nuovi canali, o a ristaurare l'acquidotto di Claudio: e il Mosè della Fontana di Termini vide scaturire torrenti d'acqua dal petroso masso percosso dalla sua verga. Questi torrenti non solo innondarono il Quirinale, ma il Pincio, l'Esquilino e persino il Campidoglio. Allora il Tasso cantò (1).

Acque che per cammin chiuso e profondo

E per vie prima ascose il piè movete,

Poi nell'aperte dall'oscuro fondo,

Quasi a mirare il sol vaghe sorgete;

Appresso la città che vinse il mondo

Ove il cipresso adegua omai la mete,

Qual meraviglia uscir di loco angusto

E veder lei, come la vide Augusto?

Più bella in pace che fra schiere ed armi

E d'altre imperese adorna e d'altre spoglie,

E d'altre colte prose e d'altri carmi

D'edre e di mirti e di più verdi spoglie.

Fuori sotto un grand'arco in varii marmi

D'immagini diverse entro s'accoglie

(1) Alle felici Acque condotte in Roma da Sua S. Sisto V. Stanze.

Che somiglian bifolchi e fere belve

Usciti di spelunca e d'atre selve.

Seguiremo ora, in ogni loro particolarità, tutte le opere intraprese da Sisto V? La penna vien meno, l'ammirazione non già. Il palazzo del Quirinale, cominciato da Gregorio XIII, fu continuato sopra più grandioso disegno, e Sisto fece trasportare da Fontana, dalle terme di Costantino avanti la porta del palazzo, que' due corsieri tenuti a mano da colossali statue d'atleti, stupende opere dell'arte antica, cui la tradizione attribuisce a Fidia od a Pracsítele.

Che diremo di più? un locale immenso è destinato alla biblioteca Vaticana: il palazzo di Laterano ricostruito: la facciata laterale della basilica del Salvatore presenta i suoi due ordini di eleganti archi, e si edifica una fabbrica speciale per alloggarvi alcuni de' preziosi avanzi dell'antico e venerabile palazzo patriarcale. Le sante reliquie, per tal modo conservate, furono dapprima la *Scala Santa*, co' suoi gradini di marmo bianco recati da Gerusalemme da Sant' Elena, cui Gesù Cristo sali e discese nel tempo della Passione, nel palazzo di Pilato. Così pure la cappella, celebre sotto il nome di *Sancta Sanctorum* che un tempo era la cappella dei Pontefici: essa conteneva molte casse piene d'ossa di martiri, e sull'altare vi si vedeva quell'immagine del Salvatore che Innocenzo III fece incassare nell'argento, e che, secondo la tradizione, essendo stata cominciata da San Luca, fu dagli Angioli finita.

Bastarono i cinque anni di vita che Iddio concesse a Sisto V sul trono, perchè Loreto diventasse una città. Si colmarono valli, si rizzarono case, ciascuna Comunità della Marca volle essere rappresentata con una divota impresa. La chiesa mancava di facciata: Sisto V ve ne fece costruire una, in mezzo alla quale si ammirarono poco appresso le belle porte di bronzo dei figli di Girolamo Lombardo: poscia circondò la città nuova di forti muraglie per difenderla dalle scorrerie de' Turchi, e istituì un ordine militare sotto il titolo di *Cavalieri di Nostra Signora*, il cui istituto fu di dar la caccia ai corsali sull' Adriatico, ai ladri nei boschi della Romagna, e di custodire la Santa Casa della Vergine.

Sisto V non esisteva che per l'operosità sua mirabile. Nato in una capanna, allevato in un convento, uomo austero, e di grave costume, concepì vasti disegni quanto Leone X, ma con diverso spirito. Nella ferrea sua natura non sentiva alcuna di quelle vibrazioni poetiche che facevano trasalire il fortunato Medici, alla vista d'una statua antica o d'un monumento dei Cesari. Gli avanzi di Roma antica niun prestigio avevano agli occhi di Sisto, se non dal lato dell'architettura, o forse per il facile loro acconciamento ad un uso moderno. Si valse degli avanzi del Septizonio ad innalzar la cupola di San Pietro; e per poco ebbe il pensiero di trasformare il Coliseo in un immenso filatoio. Riguardava per lo più gli oggetti tutti dal lato della pubblica utilità; il che lo determinò ad

intraprendere quelle stupende opere d'Idraulica che fecero scaturire sopra i più alti colli di Roma le pure onde dell'antica fonte Alessandrina; e lo indusse ad aprire quelle ampie vie che mettevano in diretta comunicazione santa Maria Maggiore e la Trinità de' Monti, santa Maria Maggiore e la piazza Trajana; e lo fece risolvere finalmente a demolire il venerabile palazzo patriarcale del Laterano, santificato da tanti virtuosi pontefici, ma divenuto inabitabile, per dar luogo ad un immenso edificio senza rimembranze e senza uno stile proprio.

La distruzione del Laterano sarà sempre di amaro dolore ai cuori cattolici. Allorchè si entra in Roma, con la immaginazione piena d'un pio entusiasmo, allorchè sonosi vedute le catacombe, S. Pietro, le Grotte Vaticane, una voce si ode nell'intimo petto che dice: dov'è il Laterano, l'abitazione de' Santi, la madre delle Chiese? Guidatemi sotto i venerabili suoi portici, che m'inginocchi appiè de' suoi altari, che visiti le sacre stanze dove *passarono, facendo il bene*, Silvestro, Ormisda, Martino, Leone Magno, Gregorio Magno, e que' Padri dei Concilii, que' santi di tutta la terra che con un bastoncino in mano venivano a picchiar alla porta dell'invitato di Dio! Per tutto, attorno al Laterano si risveglia la vostra pietà al vedere alcuni inestimabili monumenti della Chiesa primitiva. In un luogo è l'abitazione di san Clemente; in altro, la sepoltura de' Quattro Santi Incoronati; ma quando, giunti all'estre-

mità della via che guida dal Coliseo alla basilica del Salvatore, scorgete l'immenso edificio a tre piani che ferma la vista dietro l'obelisco di Tutmosis, vi sentite l'anima agghiacciata. La basilica è stata ridotta alla moderna come il palazzo; ma ivi almeno vi ha ancora qualche reliquia del passato: nel palazzo tutto è recente: e neppure un pezzo di muro vi richiama la gloria e le virtù de' vecchi secoli.

Sisto V per altro aveva un carattere elevato, nè lasciava cadere verun pensiero forte e grande senza effetto, principalmente quando v'andava annessa qualche idea di vittoria. Così affrettava il compimento della cupola di San Pietro con ogni suo sforzo, perchè doveva essere il trionfo dell'arte, sotto gli auspizii del Cattolicismo: perciò restaurava le colonne, rialzava gli obelischi, perchè collocandovi sulla cima statue di santi, o simboli del nostro culto, servir faceva que' superbi monumenti del paganesimo a trionfo della croce. La nuova erezione degli obelischi che, da undici secoli giacevano sepolti o mutilati fra le ruine, suscitò un indicibil moto di curiosità nel popolo romano. Fra tutti i grandi obelischi che ornavano un tempo la città de' Cesari, un solo era restato ritto; ma la polvere de' secoli erasi ammontichata a lui d'intorno e ne aveva nascosto la base: ciò era l'obelisco di granito rosso, senza geroglifici, che Nuncoreo figlio di Sesostri, aveva dedicato avanti il tempio del Sole (1), e che re-

(1) L'obelisco del Vaticano non è forse che una

cato d'Egitto per ordine di Caligola, occupava d'allora in poi il luogo del circo di Nerone, al piede del Vaticano. Sisto V si risolvette di trasportarlo nel centro della piazza di San Pietro, e per mettere in moto sì grande mole furono domandati disegni a tutti i matematici e a tutti gli ingegneri dell'Europa. Se ne presentarono al papa più di cinquecento; ma due principalmente gli parvero meritevoli d'essere ricevuti, quello di Bartolommeo Ammanati, l'architetto del palazzo Rucellai e del Collegio Romano: Ammanati chiedeva un anno di tempo per fabbricar la sua macchina; e quello di Domenico Fontana, di facile esecuzione, ma di tale semplicità di mezzi che faceva dubitare del riuscimento. Fontana, per prevenire tutte le obiezioni che gli sarebbero fatte, costruì un modello con tutti i suoi attrezzi che sollevava e raddrizzava un obelisco di piombo: rinovò le prove più in grande, ed il piccolo obelisco del mausoleo d'Augusto cedette, come per arte d'incantesimo, a tutti i movimenti che volle dargli. Allora Fontana ebbe la preferenza; ma per un residuo di timore in che teneva sempre il Pontefice la difficoltà dell'impresa, aggiunse Jacopo Della Porta e Ammanati. Fontana recossene ad offesa con quella nobile alterezza dell'ingegno che vuole da solo aver la gloria d'eseguire la propria

---

imitazione di quello di Nuncoreo. Veggasi Nibby.



opera. Fu annullata la nomina dei due architetti, e tosto alla voce di Fontana, operaii, carrucole, ed argani si moltiplicarono intorno all' enorme monolito.

L'obelisco di Caligola era alto 24 metri e pesava circa 500,000 chilogrammi. Conveniva sollevarlo dalla sua base, coricarlo sopra cilindri, trasportarlo in mezzo la piazza ed ivi sopra una nuova base raddrizzarlo. Premeva sommamente a Sisto V che tutte queste operazioni in niente guastassero il monumento: voleva che si rialzasse avanti al tempio di Dio così perfetto e bello come il di che fu dedicato avanti il tempio del Sole. Stavano tutti in aspettazione piena d' ansia. In Ammiano Marcellino, in Plinio cercavasi la descrizione de' lavori che si dovettero fare per l'innalzamento di quelle enormi pietre; ed il pensiero stavasi incerto al confrontare quella potenza di mezzi coi novecento operaii di Fontana. Quando Ramsete fece innalzare avanti il palazzo di Merì l'obelisco alto trenta metri, che dal suo nome si chiama, attaccò, dicesi, il proprio figlio alla punta, affinchè il pericolo del fanciullo infondesse coraggio nei pavidì, e guarentisce l' integrità del monumento; *ut salus ejus apud mollientes prodesset et lapidi* (1). Ma alla punta dell' obelisco di Caligola era attaccato, per così dire, la vita di

(1) Plinio, *Hist. Natur.*

Fontana che assicurava il riuscimento, poichè tutti esageravano l' impetuosità di Sisto V.

Il 30 Aprile 1586 fu adunque un giorno di angosce. Tutta Roma era affollata alle vie che sboccano alla piazza del Vaticano, appiè del quale l'obelisco, circondato di panconi e di stuoie, posava ancora sui lionì di bronzo, che da oltre mille cinquecent' anni ne sostenevano la mole gigantesca. Tutti i novecent' operaj si erano confessati, avevano ascoltato la messa e ricevuto la comunione. Erano giù entrati nello steccato: ma neppur un argano si muoveva ancora: una muta immobilità regnava nelle contrade, nella piazza e sui tetti di S. Pietro, pieni di spettatori. Non udivasi che la voce di Fontana, che dal capo d' una strada, dava ordini: ma d' improvviso suona una tromba: i trentacinque argani mettonsi in moto ad un tempo, i canapi si tendono, e alla prima scossa, staccasi l'obelisco dalla base, e rimane sospeso in aria. Il cannone di Castel Sant' Angelo annunziò questa grande nuova ai quattordici rioni della città, tutte le campane suonavano a festa, mentre gli operaj portavano in trionfo Fontana, fra mille e mille clamorosi applausi.

L'obelisco fu poi calato e condotto al luogo che doveva occupare: ma l'innalzamento non avvenne che lo Settembre, dopo la stagione calda. Sisto V voleva che fosse rizzato il di dell' Esaltazione di santa Croce; e in questo pensiero di un magnifico omaggio reso alla Croce, nel luogo medesimo dove erano stati crocefissi i primi cri-

stiani, ciascuno preparossi a quella grande solennità. Gli operaj, prima di mettersi all'opera, caddero ginocchioni ed implorarono la divina assistenza. Vi aveva persone che ancor dubitavano dell'abilità di Fontana, mormorando che capace come fu di calare l'obelisco, non saprebbe riporlo sopra la sua base: ma anche quest'opera riuscì tanto felicemente come la prima, in mezzo all'allegrezza universale, cui prendeva parte Sisto V.

Oh! lo stupendo spettacolo dovette mai offerire l'obelisco, quando, dopo aver descritto un quarto di circolo nell'aria, abbassossi lentamente sopra il suo piedistallo, al tramontar del sole, e fra i plausi d'un'intera città! Sisto V rallegravasi del buon successo, come di opera la più gigantesca de' tempi moderni: furono coniate medaglie: Fontana fu creato nobile romano, cavaliere dello Sperone d'oro ed ebbe un regalo di 5,000 scudi, oltre i materiali che servito avevano all'impresa che valevano ben 20,000 scudi: finalmente furono composti poemi in tutte le lingue sopra questo nuovo trionfo della Croce, e mandati a tutti i monarchi dell'Europa.

Oh quanto è mai ammirabile quest'esaltamento del pensiero! Quanto mai era grande quell'entusiasmo religioso che tutti di monumenti del paganesimo faceva altrettanti trofei della Fedel! La croce apparve successivamente per tutto: sulla cima degli obelischi di Tutmosis, avanti San Giovanni Laterano, di Ramsete sulla piazza del

Popolo, e, dietro Santa Maria Maggiore, sulla punta della guglia di granito che Claudio aveva dedicato alla memoria di Augusto: quindi, nel momento stesso, sopra tutte queste meraviglie dell'arte antica, estollevasi trionfante sulla cima della cupola di San Pietro, e stendeva la sublime sua ombra sopra tutti i monumenti dei vinti.

